

Aprire al pubblico il fondo dell'architetto

Archivio Zevi una miniera di arte e storia

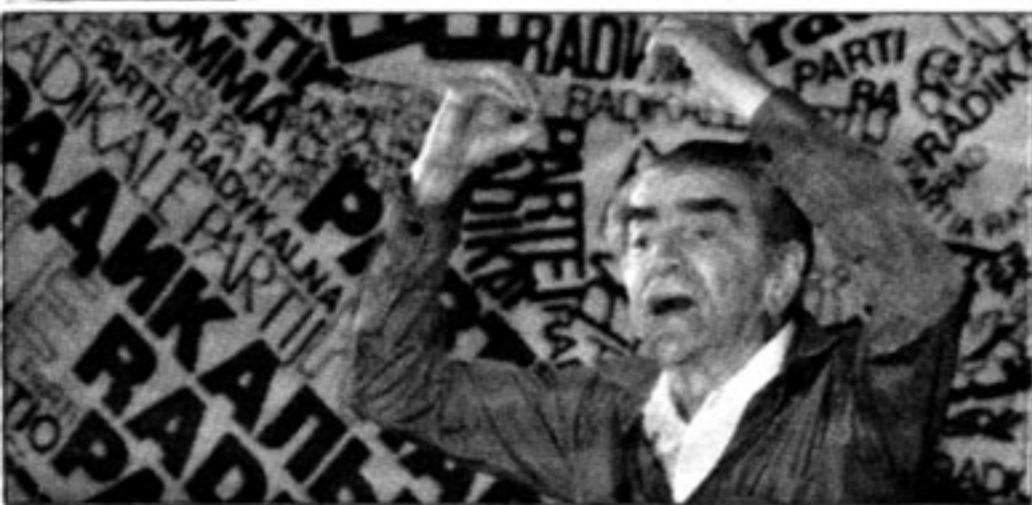
CARLO ALBERTO BUCCI

FUGGITO negli Usa a causa delle leggi razziali, nel 1941 si laurea in architettura ad Harvard e conosce Frank Lloyd Wright, quindi nel 1943 è a Londra e combatte il fascismo attraverso il movimento "Giustizia e libertà". La vita di Bruno Zevi (Roma 1918-2000) appare come un intreccio continuo di riflessione e azione, teoria e impegno, nell'urbanistica e nell'architettura, come nella politica.

Da domattina, il flusso continuo di immagini, disegni, lettere, libri e documenti di Zevi, sarà consultabile attraverso le carte che, nella sede della Fondazione a lui intitolata nello suo studio sulla Nomentana, sono state adesso catalogate, distribuite in 14 sezioni e messe a disposizione del pubblico. Studenti e studiosi potranno leggere l'epistolario con Gropius e con Wright (del quale diffuse il verbo dell'"architettura organica") ma anche con Michelucci, fino ai contemporanei Fuksas e Piano. Oppure consultare le missive di lotta antifascista o quelle relative all'impegno di presidente del Partito radicale (lettere a Pannella, Aglietta, Bonino, Rutelli). E allo Zevi critico e docente di storia dell'architettura (la didattica è testimoniata anche dalle diapositive proiettate a Venezia e a Roma), si affianca lo Zevi meno nota del progettista, attraverso una quindicina di elaborati, tra cui alcune palazzine romane.

La storia dell'antifascista che dimostrò di "Saper vedere la città" (come titola un suo libro) è contenuta nel fondo che la Soprintendenza archivistica del Lazio ha vincolato e catalogato (a cura dell'archivista Vincenzo De Meo). L'Archivio Zevi è stato presentato ieri, in occasione della Seconda giornata del contemporaneo, nella sede della Fondazione in via Nomentana 150; il fondo è consultabile lunedì, mercoledì e venerdì mattina (tel. 06 8601369).

In consultazione
libri, foto disegni
e lettere a Wright,
Gropius o Piano



L'architetto Bruno Zevi



Bruno Zevi.

Architettura Meraviglioso Bruno Zevi

di Massimiliano
Fuksas

«Bombe, Bombe, Bombe... sulla Biennale! Bombe, Bombe, Bombe... su Venezia!». In un intervento registrato nella fase preliminare della Biennale di

Architettura di Venezia del 2000, Bruno Zevi, così esclamava. Nel rivedere oggi la registrazione, oltre alla commozione che posso provare per Zevi mio professore, si coglie anche l'annuncio di quello che dovrebbe essere la Venezia delle grandi mostre, provocatrice di una visione positiva del futuro. Certamente le bombe erano per Zevi soltanto metafore. Nella sua vita di critico effervescente, a volte caustico, l'architetto (nato nel 1918) ha disseminato aforismi e intuizioni sempre osservando dall'interno, militante, il mondo in cambiamento continuo e che dell'architettura ha un bisogno quasi estremo. Muore il 9 gennaio del 2000, il giorno del mio compleanno.

E questo non interessa a nessuno eccetto che al sottoscritto. A sei anni dalla sua scomparsa gli Archivi Zevi si aprono a un pubblico di studiosi e critici. La figlia Adachiara presiede con attenzione e affetto il patrimonio di scritti di questo grande storico dell'architettura. Immagino che ordinare la corrispondenza che Zevi, per oltre 40 anni, ha avuto con gran parte degli architetti più importanti, da Frank Lloyd Wright a Mendelsohn, deve essere stata una grande impresa. Di Zevi ci mancano oggi le battute e le analisi folgoranti. A volte anche ingiuste, come nei riguardi di Louis Kahn che non godeva dei suoi favori. Oppure l'idea che la simmetria racchiudesse forme di perversione sessuale?!. Un giorno, in una delle nostre ultime conversazioni, Zevi mi disse che aveva scelto architettura per indispettare il padre che voleva farne un ingegnere come lui. Allora il giovane sognava la facoltà di Lettere, innamorato del pensiero di De Sanctis e di Croce. Rinunciò a un futuro letterario e, scegliendo architettura, promise a se stesso di scrivere una grande storia di questa arte. E lo fece. Non so se il paragone alla letteratura di De Sanctis sia appropriato, ma sicuramente l'opera di Zevi rimane un capitolo straordinario del nostro secondo dopoguerra.

L'espresso

N.44 anno LII 9 novembre 2006

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it